

le due conseguenze che ora deducemmo; 4° poichè in questo caso ponendo l'indotto a comunicare col suolo, cessa ogni divergenza dei pendolini, abbiamo perciò diritto a concludere che la cagione principale di questa divergenza, consiste nella induzione laterale, contro quello che comunemente si asserisce. Del resto egli si riserva di rispondere nella seguente sessione alle precedenti osservazioni del ch. prof. Govi.

Il prof. MORIGGIA, espose il risultato di alcune sue sperienze, sulla fecondazione operata manualmente nelle porcelline d'India, con metodo diverso dall'usitato. Vedi pag. 525.

L'Accademia riunitasi ad un'ora pomeridiana, si sciolse dopo tre ore di seduta.

Sessione straordinaria tenuta in Comitato segreto nei giorni 24 e 25 Gennaio 1875.

Presidenza del Cav. Q. SELLA — Soci presenti il 24 gennaio al meriggio:
BATTAGLINI — BELTRAMI — BLASERNA — BRIOSCHI — CADET — CANNIZZARO — CORRENTI — CREMONA — DE NOTARIS — DE SANCTIS — GOVI. — JACOBINI — MAGGIORANI — MENABREA — MORIGGIA — PARETO — RAZZABONI — ROLLI — TOMMASI CRUDELI — TODARO — VOLPICELLI; Soci presenti la sera del 25 Gennaio: BARILARI — BATTAGLINI — BELTRAMI — BETOCCHI — BLASERNA — BRIOSCHI — CANNIZZARO — CORRENTI — CREMONA — DE SANCTIS — GOVI — MENABREA — MORIGGIA — PONZI — RAZZABONI — RESPIGHI — ROLLI — TOMMASI-CRUDELI — TODARO — VOLPICELLI.

Il Presidente SELLA apre la seduta. Ricorda il discorso da lui profferito al banchetto offerto il 22 Marzo 1874 dal medesimo, al Corpo Accademico dei Lincei, al Capo del Ministero, ai Ministri di pubblica Istruzione, e di Agricoltura, e Commercio ed a parecchi Senatori, e Deputati aventi uffici scientifici; e la proposta in esso contenuta « di allargare la sfera d'azione dell'Accademia, sia, dandole maggiori mezzi per « le scienze naturali, sia, estendendola alle scienze morali e politiche ». Del quale discorso si fa seguire il testo giusta la deliberazione, che volle prendere l'Accademia il 14 Febbraio 1875 onde nei suoi Atti rimanesse ricordo della iniziativa presa dai cultori delle scienze fisiche, matematiche e naturali, e dei concetti dai quali essi erano stati mossi.

Signori! Vi propongo due brindisi.

Il primo è un atto di omaggio alla bandiera attorno cui militiamo e noi e quanti italiani vi sono, nel cui petto alberga amore di patria. Omaggio che parte in questi giorni (*si festeggiava il venticinquesimo anniversario della salita al trono del Re Vittorio Emanuele*) da milioni di italiani, i quali ricordano grati quanti incommensurabili servigi abbia reso alla patria Quegli, che la trovava in Novara afflitta da oltre un millennio di miserie, e la portava in meno di un quarto di secolo fino a Roma.

Ed a questo omaggio si associano di gran cuore gli scienziati anche dal solo punto di vista della scienza. Essi ben sanno che, se per avventura in questi anni la face del sapere italiano non

brillò di tutta la luce che si vorrebbe, ed io credo si addica all'ingegno italiano, ne va cercata la causa in taluni fatti transitorii. La educazione sotto gli antichi reggimenti; le necessità o le utilità della patria, le quali distolsero troppi sapienti dagli studi, perchè il prodotto scientifico totale della nazione non ne avesse iattura; e forse la prudenza che fu necessaria ad un popolo debole per risolvere quistioni aspramente contrastate tra forze poderose: prudenza la quale, se era, a mio credere, la sola che potesse dare i felicissimi risultati che si ottennero, non era forse la più atta a rendere gagliardo, animoso ed operoso il pensiero.

Ma, prescindendo da momentanei imbarazzi, non ignorano gli studiosi che la libertà e la sicurezza della patria sono le prime condizioni per l'incremento della scienza. Epperò, sebbene talune scienze siano per il loro oggetto indipendenti dal concetto della nazione, financo della umanità, tuttavia i loro cultori ben sanno come il progresso dell'umano sapere intimamente si connetta col progresso e col perfezionamento dell'individuo, e quindi di quella nobile e naturale associazione che guarentisce ogni bene all'individuo, e che costituisce la nazione.

Indi non solo come cittadini, ma anche come scienziati innalziamo le nostre plaudenti e reverenti congratulazioni al Re, e farete tutti onore al mio evviva, al mio brindisi al Re Vittorio Emanuele.

(Viva il Re! Viva Vittorio Emanuele!)

Un secondo brindisi vi propongo:

L'Accademia dei Lincei è oggi istituzione governativa. Quindi, prescindendo dal libero operare scientifico de' suoi soci e dalla libera azione in politica di chi se ne occupa, come istituzione essa coadiuva lealmente in quanto sa e può il governo retto dalla maggioranza del Parlamento. Indi fu ai miei colleghi ed a me assai caro che oltre all'averci stasera onorati quegli uomini politici i quali hanno uffici connessi colla direzione scientifica del paese, fosse in questa riunione rappresentato il governo dai ministri che in tutto od in parte reggono la pubblica istruzione, e dal presidente del Consiglio dei ministri.

Tanto più gradita fu a tutti noi la presenza del capo responsabile del governo, in quanto che stimiamo altamente nell'onorevole Minghetti lo scienziato, e sotto questo rispetto egli non sdegnarà che il consideriamo quasi come collega. Non ignoriamo infatti come i suoi lavori scientifici hanno meritato così favorevole giudizio, che importanti Accademie nazionali e taluno dei precipui sodalizi scientifici d'Europa lo aggregarono a socio.

Ed è perciò che nel mio brindisi a lui io considero non solo il capo del governo, ma anche un tipo degli uomini politici che stasera ci hanno onorati, i quali militano a prò della scienza non meno che della patria.

Io vi debbo però confessare che l'omaggio mio al governo, ed agli uomini e politici e scienziati non è soltanto un voto di complimento, giacchè io voglio invitarvi a considerare le condizioni dell'Accademia dei Lincei.

Non dirò delle sue origini. Mi basti accennare che si connettono coi nomi di Cesi, di Porta, di Galileo, come colle persecuzioni di Galileo ben presto se ne iniziarono le sventure. Nuove e regolari pubblicazioni si iniziarono nel 1848, sicchè l'Italia venendo a Roma trova l'Accademia in non comune grado di estimazione.

Però essa è essenzialmente circoscritta alle scienze fisiche matematiche e naturali. Essa è così mal provveduta di mezzi che non può provvedere alla pubblicazione di molte memorie o di quelle che per la lunghezza o le stampe importino qualche maggior spesa. Giudicate voi, o signori, di quanto si trovi ridotta l'efficacia di un'Accademia di scienze naturali, la quale non può illustrare con stampe gli oggetti che si descrivono!

Ma una questione ben più elevata si presenta alle nostre considerazioni. Può l'Accademia delle scienze di Roma, della capitale del regno, essere circoscritta alle scienze fisiche, matematiche e naturali? Vi potrà invece essere chi dica: A che servono le Accademie? Sono questi tempi da discorrere o peggio spendere per Accademie? Finalmente vi possono essere luoghi ove, ben sapendosi la gravità delle conseguenze degli studi scientifici, si reputi pericoloso, pernicioso pensiero quello di estendere l'Accademia di Roma oltre i confini in cui la troviamo.

A che servono le Accademie? Un simile quesito veramente fa oggi chi ignori come sorga, si

raccolga, si accumuli, si coordini il patrimonio scientifico dell'umanità. Ma voi sapete, o signori, che, se l'antica Arcadia è morta, più che mai viva è l'odierna Accademia delle scienze.

Per esempio, le scienze naturali (intese nel più lato senso) progrediscono per via di innumerevoli osservazioni fatte con attenzione, pazienza, tenacità appena credibili e registrate con sì coscienziosa imparzialità da non essere influite da idee preconcepite di sistemi o leggi già enunciate, o da preoccupazioni di utilità o conseguenze che ne derivino. Ed è poscia solo dallo spoglio e dal paragone di numerosi fatti scrupolosamente accertati che si deducono le leggi della natura.

Chi dirà quante osservazioni fatte sugli organismi viventi e su quelli delle varie epoche geologiche onde giungere agli odierni concetti intorno allo sviluppo dell'organismo dalla monera all'uomo?

E notate che più progrediscono le scienze e più grande si fa il bisogno di queste caverne di coscienziose osservazioni. È passato il tempo felice (dico felice per la facilità delle scoperte) in cui era meravigliosa legge quella che con grossolana approssimazione definiva sezioni coniche le traiettorie dei corpi celesti? Oggi sono le traiettorie curve così complicate che superano la potenza dell'uomo nella dottrina delle quantità.

Eppure egli è appunto per lo studio assai più difficile di queste che parrebbero le perturbazioni di leggi più semplici che si fanno nuove ed importanti scoperte. Egli è pel confronto di perturbazioni sovra fenomeni di natura apparentemente diversa, che si rilevano novelle relazioni e nuove leggi.

Ora questo paziente e scrupoloso lavoro attorno al quale attende oggi nei paesi civili non più qualche raro innamorato del sapere, ma un vero esercito di studiosi, male si incoraggia, mal si raccoglie, mal si coordina senza l'aiuto dei sodalizi scientifici ove si apprezzino e si archivino codeste determinazioni, questi studi speciali che sono i passi lenti ma sicuri per cui progredisce il sapere umano, e donde poi un genio sa trarre a tempo opportuno leggi generali.

Nè possono bastare le Università o le ordinarie pubblicazioni periodiche. In generale solo quando le novelle osservazioni si poterono collegare con una nuova legge o con una correzione alle antiche se ne può discorrere dalla cattedra. Solo quando si giunse a conclusioni generali le quali interessino tante persone quante occorrono ad un giornale, se ne può trattare nei periodici ordinari.

Ora la registrazione delle prime osservazioni importa che sia fatta indipendentemente dall'interesse che possa eccitare nell'uditorio scolastico o nei lettori del diario. Giova grandemente alla severa verità delle osservazioni il non essere quasi astretti a trarne conclusioni premature, onde aver mezzo di farle conoscere.

Certo il desiderabile pel progresso della scienza sarebbe di poter fare novelle determinazioni e dedurre tosto novelle leggi, ma non sempre si può o si riesce. Il cultore serio delle scienze deve sapersi rassegnare alla parte dell'operaio e preparare i materiali, i mattoni con cui più tardi esso stesso od altro più felice architetto elevare bello e duraturo edificio. Ma i momenti felici in cui le leggi si scoprono non sono molti, l'indispensabile lavoro quotidiano è più arduo.

Ora le pubblicazioni accademiche sono il vero archivio di codeste nuove coscienziose severe osservazioni, di queste speciali monografie sulle quali si fonda il sicuro progresso del sapere. Fra tanto pubblicarsi da tanti popoli ed in tante lingue sarebbe impossibile tenersi al corrente di una parte comunque piccola dello scibile umano, se dovessero poche novità ricercarsi diluite in mezzo ad una verbosa esposizione di cose già note, quale occorre ad una scolaresca od alla clientela di una rivista. Le pubblicazioni che le Accademie di tutto il mondo tra loro si scambiano danno il mezzo più sicuro perchè una scoperta scientifica non vada perduta.

Indi è, o signori, che le Accademie serie severamente respingono ciò che non è nuovo, ciò che non costituisce una conquista sull'ignoto. Cosicchè se alle parole si dovesse dare l'antico significato non vi è oggi nulla di meno accademico che l'Accademia delle scienze.

Ed importa grandemente dare alla gioventù che fa i suoi primi passi nella scienza questo severo indirizzo della coscienziosa osservazione e indagine di ciò che ancora non si conosce, piuttosto che ciò che io chiamerei la rifrittura del già noto. La lotta contro l'ignoto colle armi della osservazione e della deduzione sia scopo costante degli studiosi.

Il servizio reso da un individuo come da una nazione allo scibile umano si misura infatti

non già dai discorsi bellamente fatti intorno a ciò che l'uomo già sa, ma dalle conquiste sovra quanto non sa.

Peggio sarebbe se si osteggiassero le Accademie perchè non si vedesse la immediata utilità delle memorie che pubblicano, se non si apprezzasse la scienza per la scienza. Ma io spero che di ciò non vi sia pericolo in Italia ove si videro che Galvani e Volta studiando le contrazioni delle rane al contatto di due metalli dotavano la umanità della potenza di trasmettere istantaneamente il pensiero sovra tutta la terra.

Non è quindi meraviglia se le colonie create da popoli civili, sebbene composte da arditi pionieri certo soprattutto utilitarii, dopo vinta la prima lotta colla selvaggia natura che li circonda, costituiscono la Scuola, l'Università e l'Accademia. Ed importanti Accademie hanno infatti gl'inglesi nell'India, nell'Australia, senza parlare degli Stati-Uniti, ove, tutto essendo gigantesco, vi sono Accademie scientifiche ed annessi Osservatorii, Musei, ecc. in scala letteralmente colossale. Egli è che questi popoli energici hanno molto bene inteso quale indescrivibile utilità si ritragga per il progresso intellettuale e materiale della Nazione, eccitando nell'individuo lo spirito di osservazione e di indagine.

Ma il discorrere di ciò davanti a voi, o signori, è proprio un *doctam docere Minervam*. Piuttosto mi si dirà: ammessa la utilità delle Accademie per le scienze naturali, non puoi dubitare dell'opportunità delle Accademie di scienze morali e politiche?

Forse il dubbio reggerebbe presso chi non credesse che il metodo seguito anche in queste scienze non si andasse ognor più accostando a quel metodo d'osservazione e di induzione che fece la fortuna delle scienze naturali.

Quante scienze morali e politiche non procedono oggi come le naturali? Quanta analogia nel modo d'indagine fra i geologi e gli archeologi, fra i filologi ed i botanici o zoologi? Fra un astronomo od un fisico, e l'onorevole Messedaglia, il quale, applicando a numerosissime osservazioni statistiche il calcolo delle probabilità, ne deduce la formola che connette i fatti esaminati ed i coefficienti numerici della medesima?

Quante scienze dei due campi che sembravano separate da abissi, ed ora col progredire delle osservazioni si congiungono con saldi anelli! Chi avrebbe detto pochi anni fa che gli archeologi, i geologi e paleontologi avrebbero trovato un campo comune nei trogloditi?

Non ci sono forse in importanti Università delle scuole nelle quali si professa una scienza della religione fondata sull'osservazione?

Non intendo esagerare il positivismo, poichè colla esagerazione credo che se ne denatura il carattere. Se dallo studio di ciò che cade sotto i nostri sensi, cioè della materia e delle sue leggi si vogliono fare ora deduzioni intorno all'origine od al fine delle cose, debbo riflettere che ho davanti a miei occhi l'epoca attuale; per mezzo della geologia le epoche anteriori in cui cominciò a manifestarsi la vita e solidificarsi la terra; per mezzo dell'astronomia, supponendo che analoghe fasi presenti ovunque la materia, posso ascendere fino ai soli in via di composizione chimica, fino alla materia dissociata come nelle comete, scendere invece sino ai corpi in cui tutto sia ormai solidificato, come nella luna. È certamente immenso il periodo di tempo che trascorre tra la materia dissociata e la materia solidificata. È certo immensamente grande lo spazio in cui si aggirano i corpi che nell'universo si manifestano ai nostri sensi. Sono veramente piccolissime le dimensioni dei corpi che oggi si presumono con calcoli arditissimi. Ma cos'è tutto ciò rispetto a tempi e spazi che non intendiamo come o se abbiano o possano avere fine od inizio? Anche noi, addetti a studi positivi, intendiamo come sia cosa pericolosa il volere da pochi punti vicini di una curva dedurre la natura di una curva infinitamente od incomparabilmente più estesa. Ed io non so se esagerando il positivismo per combattere la metafisica non si diventi meno metafisici che quelli i quali si vogliono oppugnare.

Ma gioverà che io ricordi il *nec sutor ultra crepidam* e che mi limiti a ritenere ciò che non credo qui contestato, vale a dire che ogni qual volta le osservazioni pongono una legge fuori di dubbio non la si debba ricusare per idee preconcepite. Mi sia lecito notare che ogni giorno più si estende il campo delle osservazioni e delle induzioni, e di altrettanto si restringe quello degli altri metodi senza che io voglia affermare che l'ultimo debba o possa cessare del tutto.

Ci sembra quindi grandemente opportuno il dare anche agli imparziali studiosi delle scienze

morali e politiche facile modo di comunicare e far conoscere le loro scrupolose osservazioni dei fatti non alterate nè dal bisogno di trovare lettori o di allettare un uditorio, nè dal desiderio o dal timore di pratiche applicazioni.

E se non erro ci ha per cosiffatte scienze una ragione di più per creare l'Accademia: ragione che serve anche di risposta a quelli che temessero dannose conseguenze dall'allargamento di quella dei Lincei.

Si capisce che altre idee vigessero ai tempi della teocrazia quando certo non si voleva la libertà di discussione nelle quistioni sociali, ancor meno nelle politiche, e nelle filosofiche. Ma sarà egli un male lo aprire un campo a simili discussioni proprio in Roma? Io credo invece sia un gran bene, poichè solo nella discussione è la vita e il progresso. E se debbo andare fino in fondo del pensiero io, dirò che gli uomini politici costituenti il partito liberale per quanto agiscono come uomini politici e prescindendo dalla libertà scientifica di ciascuno, non intendono distruggere o menomare il sentimento religioso. Troppa importanza essi danno infatti alle idee morali. Ciò che vogliono come uomini politici è oggi scritto in una legge dello Stato: l'articolo 2° della legge sulle guarentigie dice: *La discussione sulle materie religiose è pienamente libera.*

Le religioni certo non entrano nel programma delle Accademie, ma ove le discussioni filosofiche si estendessero a quistioni di comune dominio, e per effetto di quella tale prudenza di cui parlavo nel mio primo brindisi se ne temessero gli effetti, io devo osservare che niuna discussione sarebbe da un lato più libera, dall'altro più innocua di quella delle Accademie.

Vi possono essere tesi di ordine sociale, politico, morale che taluno troverà troppo ardite o troppo errate per trattarle dalla cattedra o nella polemica quotidiana. Or bene, la elevata sfera delle Accademie è più serena. Ivi la libertà può essere completa senza che si abbia a temer danno, giacchè sono ivi le opinioni conseguenze di forti studi, ed in ogni caso l'errore e la esagerazione in un senso o nel senso diametralmente opposto (poichè la libertà io la intendo completa) vi trova prontamente validi contraddittori.

Ed è perciò che i miei colleghi dell'Accademia dei Lincei ed io, crediamo che sarebbe utile ed opportuno lo allargare la sfera d'azione dell'Accademia, sia dandole maggiori mezzi per le scienze naturali, sia estendendola alle scienze morali e politiche.

Ora in ciascuno di voi, umanissimi uditori, e specialmente nell'onorevole Minghetti cui rivolgo il brindisi, vi sono tre uomini, o meglio vi ha l'uomo uno e trino; lo scienziato, il politico, il finanziere, poichè pur troppo anche la quistione finanziaria è all'ordine del giorno nelle nostre aule politiche.

Collo scienziato siamo presto d'accordo. Non ci può esser dissenso intorno all'opportunità di un sodalizio scientifico completo nella capitale del Regno, intorno all'utilità di eccitare, di far vibrare le intelligenze italiane, di appassionare i cuori per il vero ed il bello. A qualunque parte dello scibile noi ci dedichiamo, per quella tale connessione che si va ogni dì stringendo fra le scienze, siamo certo tutti convinti che l'uomo è tanto più potente nelle singole parti, quanto più completo esso è. Nell'uomo, nelle nazioni noi vediamo periodi in cui tutto si accascia, altri in cui è grande la forza materiale, l'operosità, l'acume dell'ingegno, la virtù morale. Si direbbe che ci ha concomitanza, armonia nell'esercizio di tutte le facoltà; si direbbe che tutto ad un tempo e muova, e vibri, e viva, ovvero tutto sia ad un tempo e immobile, e inerte, e morto. Avanti adunque nella scienza, ora che le grandi quistioni politiche sono risolte, acciò il gelo dell'immobilità, della morte non ci ricolga.

L'uomo politico sarà, io credo, facilmente d'accordo collo scienziato, giacchè niuno di noi teme la libertà o reputa inopportuno lo eccitare gli studi in ogni direzione.

Il terzo uomo, il finanziere, cederà egli ai suggerimenti dello scienziato, che il politico vigorosamente appoggia, od al più debolissimamente combatte?

Onorevole Minghetti, signori, non vi abbiamo teso un agguato, neppure vi chiediamo di risponderci. Gli scienziati sanno che s'aspetta dal tempo il trionfo delle idee giuste. Quindi, anche quando doveste, per le infelici strettezze della cosa pubblica, non solo non risponderci affermativamente, ma toglierci perfino la speranza che i nostri desideri si possano presto attuare, pienamente ci basta l'averci voi, con tanta benevolenza, ascoltati. *Quod differtur non aufertur*, e siccome le nostre aspirazioni sono identiche, noi sappiamo per giunta che il differire non dorrà meno a voi che a noi.

Ed è perciò che torno al mio brindisi, senz'altro scopo che quello di mostrare la deferenza dell'Accademia dei Lincei verso il governo, di cui l'onorevole Minghetti è il capo, e di fare atto di onoranza agli uomini politici, i quali, com'egli e voi, strenuamente si adoperano a vantaggio della patria e della scienza. Signori, fatemi ragione: *All'onorevole Minghetti!*

La proposta che il Presidente Sella fece in questo discorso a nome dell'Accademia de' Lincei, fu presa in considerazione dal Governo, non appena vi fu un Ministro definitivo della Pubblica Istruzione, che subentrò all'Interinale.

Di concerto col Presidente dell'Accademia fu compilato un progetto di Statuto, e per parte sua il Presidente dichiara di avere in questa compilazione tenuto presente il progetto di Statuto, redatto dalla Commissione nominata a questo scopo dall'Accademia, la quale avea già altra volta deliberato di voler procedere ad una riforma dello Statuto medesimo.

Il Presidente legge quindi una lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, colla quale domanda il voto, e la deliberazione dell'Accademia sopra tale progetto di Statuto, e che termina come segue:

« Questa preghiera io fo alla S. V., di sottoporre il nuovo Statuto all'esame « di codesta illustre Accademia intanto che si riconosce, non per un atto di sola « cortesia, ma sì ancora della ferma intenzione del Ministero, che detta Accademia « così trasformata, assuma quella piena autonomia, la quale per la importanza pre- « sente di codesto Corpo Scientifico, e per l'avvenire glorioso che non potrà man- « cargli, gli appartiene di pieno diritto. »

Si dà poscia lettura del progetto del nuovo Statuto dell'Accademia, il quale viene partitamente discusso ed emendato nelle due sedute predette, ed è definitivamente deliberato nella seduta del 25 Gennajo.

In detto nuovo Statuto l'Accademia curò essenzialmente perchè:

1.° Fosse creata la Classe di scienze morali, storiche filologiche, e tanto ad essa quanto alla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali rimanesse la voluta autonomia, pure non spezzando il vincolo che giova alle loro relazioni, ed all'unità di metodo nelle scienze.

2.° Avesse l'Accademia carattere nazionale e non locale, per guisa che tolta ogni distinzione fra soci residenti e non residenti, avessero gli uni e gli altri eguale azione sulla elezione dei soci.

3.° Non fosse l'Accademia priva del carattere cosmopolita che si conviene alla scienza, dando ai soci stranieri che sono in Italia gli stessi diritti dei nazionali, e considerando come soci nati i presidenti e segretari degli Istituti archeologici, che governi esteri tengono in Roma.

4.° Fosse l'Accademia pienamente autonoma.

Lo Statuto deliberato dall'Accademia essendo in tutto identico a quello approvato col R. Decreto del 14 febbraio 1875, si aggiunge al verbale di questa Sessione detto R. Decreto. Inoltre siccome nell'Art. 12 del nuovo Statuto dell'Accademia è stabilito che siano da considerarsi come soci stranieri della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, i presidenti e segretari degli Istituti archeologici, che Governi esteri tengono in Roma, si aggiungono pure i decreti di S. M. l'Imperatore di Germania e del Presidente della Repubblica Francese relativi all'Istituto per la corri-

spondenza archeologica, ed alla scuola archeologica di Roma, che i loro governi tengono in Roma.

Dopo l'approvazione del novello Statuto l'Accademia a proposta fatta dal Presidente a nome del Comitato elesse alla unanimità a suoi soci ordinari:

Scacchi Arcangelo, Senatore del Regno.

Betti Enrico, Deputato al Parlamento, Segretario generale del Ministero dell'istruzione pubblica.

De Gasparis Annibale, Senatore del Regno.

Si definiscono quindi le norme secondo cui regolare l'anzianità dei soci, e si delibera che essi debbano essere classificati nell'ordine seguente:

1.° Secondo la data della elezione a socio ordinario.

2.° Secondo il numero dei voti ottenuti nella nomina a socio ordinario.

3.° Secondo l'anzianità del socio nella nomina di corrispondente nella nostra Accademia.

4.° Secondo l'età del socio.

Seguono i testi dei decreti e documenti sovrindicati.

N.° 1. — Regio Decreto 14 febbraio 1875 N. 2585 Serie 2.ª col quale è approvato il nuovo statuto dell'Accademia dei Lincei in Roma.

VITTORIO EMANUELE II°

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Visto il voto del consiglio di Stato del 10 febbraio 1875;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.° È approvato lo statuto della regia Accademia dei Lincei in Roma, annesso al presente decreto e firmato d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Art. 2.° La dotazione della suddetta Accademia è elevata da lire novemila quattrocento cinquanta a lire ventimila, che saranno levate dal capitolo 17 del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica per l'anno 1875 e dai corrispondenti capitoli dei bilanci degli anni successivi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 14 febbraio 1875.

VITTORIO EMANUELE

R. BONGHI.

Registrato alla Corte dei conti addì 4 marzo 1875, Vol 80. Atti del Governo a. c. 85. Ayres.

(Luogo del sigillo) V. Il Guardasigilli VIGLIANI.

STATUTO DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

I. Costituzione dell'Accademia

1. La reale Accademia dei Lincei si compone di due classi: la prima delle scienze fisiche, matematiche e naturali; la seconda delle scienze morali, storiche e filologiche.

2. La classe di scienze fisiche, matematiche e naturali si compone di 40 soci nazionali, 10 soci stranieri e 60 corrispondenti. La classe di scienze morali, storiche e filologiche si compone di 30 soci nazionali, 10 soci stranieri e 60 corrispondenti. I corrispondenti saranno per due terzi stranieri ed un terzo nazionali.

3. I corrispondenti per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali sono ripartiti come segue:

Matematica pura ed applicata ed astronomia	18	corrispondenti
Fisica e chimica	15	id.
Scienze naturali	27	id.

4. I corrispondenti per la classe di scienze morali, storiche e filologiche sono ripartiti come segue:

Filologia, archeologia e storia	30	corrispondenti
Scienze filosofiche e morali	9	id.
Scienze sociali e politiche	21	id.

II. *Ufficiali dell'Accademia*

5. L'Accademia ha un presidente ed un vice-presidente, appartenenti l'uno all'una e l'altro all'altra classe. Essa ha inoltre un amministratore.

Vengono eletti dall'Accademia a classi riunite, durano in ufficio quattro anni e possono essere rieletti

6. Ciascuna classe ha un segretario ed un segretario aggiunto; essi rimangono in carica sei anni e possono essere rieletti.

7. Il presidente convoca e presiede le adunanze dell'Accademia e del consiglio d'amministrazione. Assente, è supplito dal vice-presidente, ovvero dall'accademico il più anziano fra i presenti.

Rappresenta l'Accademia e ne firma la corrispondenza, salvo la parte delegata all'amministratore ed ai segretari.

8. Il presidente ed il vice-presidente dell'Accademia sono ciascuno presidenti della classe cui appartengono. Ognuno di essi convoca e presiede le adunanze della propria classe. Assenti, sono suppliti dal socio più anziano fra i presenti.

9. L'amministratore è incaricato dell'amministrazione dell'Accademia, giusta le deliberazioni del consiglio d'amministrazione. Egli dirige la biblioteca e l'archivio dell'Accademia. Tiene la corrispondenza amministrativa delegatagli dal consiglio d'amministrazione. Mantiene la disciplina fra gli impiegati dell'Accademia. Assente, è supplito dal più anziano dei segretari.

10. I segretari fanno il verbale e i rendiconti delle sedute delle classi dell'Accademia, provvedono alla stampa delle memorie e degli atti, salvo gli opportuni concerti coll'amministratore per la parte economica, e tengono la corrispondenza scientifica loro delegata dal presidente.

11. I segretari aggiunti suppliscono i segretari assenti, ed in ogni caso li coadiuvano.

III. *Elezioni*

12. Per la elezione dei soci, il presidente invita i soci nazionali della classe cui spetta il posto vacante, e i soci stranieri che egli sapesse trovarsi in Italia, a proporre per iscritto, in un termine fissato, tre candidati. Secondo il maggior numero di voti così riportati da ciascun candidato, il presidente propone ai soci, come sopra, una terna. Riuscirà eletto il candidato che in questa seconda votazione avrà riportato un numero di voti maggiore della metà del numero dei votanti. Se niuno consegue questo numero di voti, l'elezione è rinviata a non meno di sei mesi.

13. Per l'elezione dei corrispondenti, il presidente indica ai soci, come all'articolo 12, la parte della scienza a cui deve appartenere l'eleggendo, e se questi debba essere nazionale o straniero. Ciascun socio propone entro il termine fissato una terna di candidati. Sarà eletto quello che riporterà maggiori voti.

14. L'elezione degli ufficiali dell'Accademia si fa nella seduta dell'Accademia o della classe, nel cui ordine del giorno essa sia stata indicata. Si procede ad un primo squittinio per schede, poscia, se nessuno ebbe la maggioranza dei voti dei presenti alla votazione, ad un secondo squittinio, e finalmente, se occorre, alla ballottazione fra i due che nel secondo squittinio ebbero più voti.

15. La elezione dei soci effettivi, del presidente e del vice-presidente è sottoposta alla approvazione del Re.

16. Fra i soci stranieri della classe di scienze morali, storiche e filologiche, saranno considerati come membri nati i presidenti e segretari degli istituti archeologici, che Governi esteri tengono in Roma.

IV. Adunanze

17. Le adunanze sono pubbliche, salvo quando si tratta di persone o di amministrazione.

Ogni mese si terrà una ordinaria seduta pubblica per ciascuna classe, a cominciare dal novembre e fino a giugno. Il presidente ed il vice-presidente possono convocare adunanze straordinarie, il primo dell'Accademia, ed entrambi delle classi cui appartengono.

18. Alle adunanze prendono parte i soci effettivi nazionali e stranieri ed i corrispondenti. Alle votazioni prendono parte soltanto i soci effettivi della classe che tiene adunanza, tanto nazionali che stranieri.

19. L'autore di una memoria, la cui lettura sia deliberata dalla classe, sarà ammesso a leggerla egli stesso.

20. Il presidente può invitare i soci delle primarie Accademie scientifiche italiane o straniere, che fossero presenti, a prender posto fra gli accademici, ed autorizzarli a dare lettura di qualche loro comunicazione.

21. Ai soci effettivi nazionali ed esteri che intervengono alle sedute ordinarie dell'Accademia, o della classe cui appartengono, è assegnato un gettone, che sarà annualmente fissato in ragione dei mezzi di cui l'Accademia può disporre.

V. Memorie e pubblicazioni

22. L'Accademia pubblicherà ogni anno le memorie e relazioni lette nelle pubbliche adunanze ed un rendiconto delle comunicazioni fatte, delle discussioni, delle elezioni, delle corrispondenze scientifiche e dei doni.

23. Per le memorie presentate da coloro che non sono soci dell'Accademia, il presidente della classe nomina una commissione che riferisce intorno alla loro ammissibilità alla lettura. Sulla proposta della commissione si voterà per ballottaggio.

24. Fra le comunicazioni saranno anche inserite le note relative a lavori di persone estranee all'Accademia, le quali fossero presentate da un socio. Nella pubblicazione si indicherà il nome del presentante.

25. Non è ammessa la lettura o la pubblicazione di memorie o comunicazioni, le quali non fossero inedite ed originali.

26. Il Consiglio di amministrazione può proporre che si stampi per sunto una memoria, la cui pubblicazione riuscisse troppo costosa per i mezzi di cui l'Accademia può disporre.

VI. Premi

L'Accademia conferisce premi alle memorie, che dietro concorso ne saranno credute meritevoli. La relazione sui medesimi sarà letta in adunanza delle due classi. Ed anche in adunanza delle due classi saranno determinati i temi di concorso e le somme destinate ai premi.

VII. Amministrazione

28. L'Accademia è amministrata dall'amministratore, giusta le deliberazioni di un consiglio di amministrazione composto degli ufficiali di cui agli articoli 5 e 6.

29. L'amministratore nel prender possesso del suo ufficio riconosce e sottoscrive gli inventari degli averi, delle carte e della biblioteca dell'Accademia, e ne è mallevadore finchè, cessato il suo ufficio, la responsabilità non sia assunta dal suo successore.

30. L'amministratore propone il bilancio preventivo ed il conto consuntivo al consiglio di amministrazione, e questo ne fa relazione e proposta all'Accademia per le sue deliberazioni definitive, salvo le approvazioni e i rendiconti prescritti dalle leggi.

31. A cura dell'amministratore saranno tenuti al corrente:

Il giornale ed il mastro delle entrate e delle spese;

Gl' inventari degli averi, delle carte e della biblioteca;
Il libro dei verbali del consiglio di amministrazione, i quali saranno firmati da lui e dal presidente;

La corrispondenza amministrativa ed i relativi registri.

32. A cura dei segretari saranno tenuti al corrente:

I libri dei verbali delle sedute dell'Accademia o della classe, i quali saranno firmati da loro e da chi presiede;

La corrispondenza scientifica delegata dal presidente ed i relativi registri;

I documenti scientifici pervenuti all'Accademia finchè, dopo la stampa delle relative memorie, non passino all'archivio.

VIII. Impiegati

33. L'amministratore ed i segretari saranno coadiuvati da un ragioniere e da un commesso, le cui attribuzioni saranno determinate dal consiglio di amministrazione.

IX. Disposizioni particolari e transitorie

34. I legati dell'attuale Accademia si riferiscono alla classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

35. I soci dell'attuale Accademia saranno, salvo il caso di contraria opzione, attribuiti alla classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

36. Il presidente ed il comitato di amministrazione attuali rimangono in ufficio finchè non siano costituite le due classi come negli articoli seguenti.

37. I dieci soci che mancano agli attuali dell'Accademia, onde completare il numero fissato dall'articolo 2 per la classe di scienze fisiche e matematiche, saranno designati dall'attuale Accademia colle norme vigenti.

38. Per la prima scelta dei soci della classe di scienze morali, storiche e filologiche si procederà come segue. Ciascuna delle accademie od istituti cui si riferisce l'articolo 33 dello statuto del Regno, e che attenda alle scienze sovra indicate, designerà un socio. Altrettanti ne eleggerà il Ministero della pubblica istruzione. Gli uni e gli altri, unitamente ai soci dell'attuale Accademia che optassero per la classe di scienze morali, storiche e filologiche, procederanno alla elezione di nuovi soci, ed in concorso dei nuovi eletti, al complemento della classe.

39. Le mutazioni a questo statuto saranno fatte dopo uditi l'Accademia, la quale viene riconosciuta e dichiarata corpo morale autonomo, ed il consiglio di Stato.

Roma, addì 14 febbraio 1875.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro della Pubblica Istruzione
R. BONGHI.

N. 2. — Decreto di S. M. l'Imperatore di Germania del 18 maggio 1874 col quale si approva lo Statuto dell'Istituto per la corrispondenza archeologica.

Für das im Jahre 1829 in Rom unter dem Protectorat des damaligen Kronprinzen, späteren Königs Friedrich Wilhelm IV. von Preussen Majestät, und der Direction der Herren Herzog von Blacas, Bunsen, Fea, Gerhard, Kestner, Millingen, Nibby, Panofka, Thorwaldsen und Welcker gebildete Institut für archäologische Correspondenz sind bei dessen Uebergang von Preussen auf das Deutsche Reich von der statutenmässig dazu befugten Central-Direction unter Aufhebung der früheren Bestimmungen die folgenden Statuten mit Genehmigung des Bundesraths, unter Vorbehalt der Allerhöchsten Bestätigung Seiner Majestät des Kaisers, festgesetzt worden.

§ 1.

Das Institut für archäologische Correspondenz hat zum Zweck, auf dem Gebiet der Archäologie und dem verwandten der Philologie die Beziehungen zwischen den Heimathsländern alter Kunst und Wissenschaft und der gelehrten Forschung zu beleben und zu regeln und die neu aufgefundenen